volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

La violenza è del Governo

Autore: Alessandra Algostino

Sembra di vivere in una distopia surreale, ma è la realtà.

Esponenti del governo evocano il clima di odio e di violenza, scenari di altri tempi, per criminalizzare le manifestazioni degli studenti. È il diritto di protesta in sé ad essere stigmatizzato e delegittimato; si citano gli slogan come fossero prove di reato. Una democrazia – scriveva Passerin d'Entrèves – è improntata alla «tolleranza del dissenso sino all'estremo limite possibile». **La violenza, certo, non è mai accettabile in una democrazia**: **non lo è quando proviene dai manifestanti** (e qui la reazione certo non manca, tanto da far ragionare di un eccesso punitivo, con sovradeterminazione delle fattispecie, abuso di misure cautelari…); **non lo è quando assume la forma di violenza verbale da parte di chi rappresenta le istituzioni** o **di violenza fisica ingiustificata da parte delle forze di polizia**. **E non lo è quando assume le vesti di una legislazione violenta**, che chiude gli spazi del dissenso e punisce il disagio sociale, come emblematicamente fa il disegno di legge sicurezza in discussione.

E ancora non è tollerabile la violenza di un Governo che attacca frontalmente la magistratura, o di un magnate multimiliardario con prossimi incarichi di governo in altro Stato che rincara la dose, **o la violenza esercitata contro le persone che migrano** trattate letteralmente come pedine da muovere sullo scacchiere politico. L'aggressione del Governo e di Musk (*sic!*) alla magistratura mostra con chiarezza la rottura di due argini fondamentali della democrazia costituzionale: l'equilibrio dei poteri e l'autonomia della politica dall'economia (o, meglio, il controllo che la politica dovrebbe esercitare sull'economia). Certo, non è nulla di nuovo sotto il sole, ma **colpisce la protervia con la quale, in Italia, il Governo attacca la magistratura**, attraverso delegittimazione, falsificazione di dati di fatto (l'incontestabilità dell'applicazione delle norme in tema di rapporti tra ordinamento italiano ed europeo) e riforme *ad hoc*. **Il tutto condito dal vittimismo di un potere che travalica i suoi limiti e pretende di incarnare anche l'oppresso dal potere**. Ad essere travolti sono l'indipendenza della magistratura, il senso proprio della sua soggezione soltanto alla legge e il Parlamento, ancora una volta piegato al compito di dare forma legislativa ai voleri del Governo. D'oltreoceano, alle pretese assolutiste del neoeletto presidente, ahimè aiutate dal venir meno di fatto dei *check and balances*, si aggiunge una accettata – ma inaccettabile – sovrapposizione diretta del potere economico alla politica, con il conseguente asservimento delle istituzioni pubbliche al profitto dei privati.

Sono episodi e contesti diversi, ma che hanno un comune precipitato nel fotografare in modo nitido **la concentrazione del potere, la deriva decisionista e autoritaria**, e il suo legame con gli interessi dell'oligarchia che possiede le leve di un modello economico predatorio, imperniato sulla massimizzazione del profitto di pochi. **Provvedimenti come il disegno di legge sicurezza chiudono il cerchio, blindando il modello, non a caso**

tenendo insieme la punizione della marginalità sociale e della divergenza politica. Sembra quasi irreale tanto è una realtà limpida sotto i nostri occhi. Tuttavia è reale. È reale come il genocidio – concretizzo il termine: la morte, la disperazione, la fame, la distruzione della possibilità di vivere – che il Governo di Israele sta compiendo in Palestina. È reale come il trattamento dei migranti come non-persone, moderni schiavi o eccedenti da confinare ed espellere. È tutto reale ma allo stesso tempo è **giustificato e mistificato da menzogne, ripetute al di là di ogni evidenza, finché (è la "logica dell'insistenza" dei regimi autoritari) divengono la "verità"**. **Il genocidio è autodifesa, la disumanizzazione dei migranti è "difesa dei confini", l'attacco alla separazione e all'equilibrio dei poteri è giustificato con il vittimismo**.

Il diritto che stabilisce limiti, costituzionale e internazionale, è trattato alla stregua di un fastidioso orpello, da ignorare o modificare, inserito nella folta schiera dei nemici. **La violenza si intreccia con la menzogna, per legittimarsi e delegittimare l'altro, esercitando una ulteriore violenza**. È la costruzione del nemico, da espellere, da eliminare politicamente (quando non fisicamente). È il contrario della democrazia come pluralismo, discussione e conflitto; è il contrario dell'uguaglianza, dell'eguale riconoscimento, che è **fondamento della democrazia, così come del diritto internazionale dei diritti umani.**

Reale è un governo che pretende di esercitare un potere assoluto, delegittimando le altre istituzioni così come criminalizzando chi critica e contesta (il disegno di legge sicurezza facilmente sarà approvato e la repressione del dissenso è già in stadio avanzato); **reali sono le diseguaglianze e la devastazione ambientale causate da poteri economici selvaggi; reale è il genocidio in diretta dei palestinesi**. Se guardiamo al presente, con gli occhi di chi (si spera) vivrà il futuro, non vorrei che si dicesse, non avete voluto vedere. Non è la realtà che la nostra Costituzione e il diritto internazionale prescrivono, non è la realtà che vogliamo. E allora è necessario vedere la realtà e insieme tenere bene a mente, come la dialettica della storia insegna, che la trasformazione è possibile. Di scelte umane si discorre. È reale quanto vediamo, ma reali sono anche le tante piccole isole, persone, azioni, organizzazioni, movimenti che resistono, vivono e agiscono alternative.

Siamo realisti, ma proprio per questo, non arresi. È l'insegnamento della nostra Costituzione, un realismo emancipante: gli ostacoli esistono, rimuoviamoli. L'orizzonte, certo, è fosco, nero, ma proprio per questo è necessario agire e resistere in direzione contraria: non c'è un'unica via e non c'è una via già scritta.